

Il desiderio di Dio

Salmo 62/63

¹Salmo. Di Davide, quando era nel deserto di Giuda. con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.
²O Dio, tu sei il mio Dio, ⁷Quando nel mio letto di te mi ricordo
dall'aurora io ti cerco, e penso a te nelle veglie notturne,
ha sete di te l'anima mia, ⁸a te che sei stato il mio aiuto,
desidera te la mia carne, esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
in terra arida, assetata, senz'acqua. ⁹A te si stringe l'anima mia:
³Così nel santuario ti ho contemplato, la tua destra mi sostiene.
guardando la tua potenza e la tua gloria. ¹⁰Ma quelli che cercano di rovinarmi
⁴Poiché il tuo amore vale più della vita, sprofondino sotto terra,
le mie labbra canteranno la tua lode. ¹¹siano consegnati in mano alla spada,
divengano preda di sciacalli.
⁵Così ti benedirò per tutta la vita: ¹²Il re troverà in Dio la sua gioia;
nel tuo nome alzerò le mie mani. si glorierà chi giura per lui,
⁶Come saziato dai cibi migliori, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.

Potremmo ascrivere questo salmo alle suppliche individuali in cui le espressioni di ringraziamento, di fiducia e di confidenza rappresentano il tema principale. Il salmista potrebbe essere un perseguitato che trova rifugio nel tempio e attende l'aiuto del Signore. Nel contesto attuale del Salterio, il salmo rappresenta la preghiera di un uomo che ha abbandonato un mondo pericoloso, dove ha sperimentato l'assenza di Dio, e ha trovato la vita solo in lui.

Il salmo si divide in tre parti: espressione di fiducia (vv. 2-4), promessa di lode (vv. 5-9), petizioni (vv. 10-12). Il cammino spirituale dell'orante ha inizio all'alba (v. 2) e termina nelle ore notturne (v. 7), in cui l'anima si stringe al suo Signore. Le tappe della comunione con lui sono la visione nel santuario (v. 2), la partecipazione al convito festivo (v. 6), e infine l'unione mistica con YHWH nel silenzio della notte (v. 7). Dio è sperimentato come potenza, gloria e amore (vv. 3-4), attributi che esprimono le modalità del suo intervento nelle vicende umane. A questo dialogo con Dio partecipa l'uomo intero: anima, labbra, mani, bocca.

La recita dei vv. 2-9 di questo salmo è proposta dalla liturgia in tre occasioni:

- 22a Domenica del Tempo Ordinario A
- 32a Domenica del Tempo Ordinario A
- 12a Domenica del Tempo Ordinario C

Soprascritta: il salmo è ambientato nella vita di Davide quando stava nel deserto. Questo collegamento è stato forse suggerito dalla terra riarsa, a cui si allude nel v. 2, che richiama il deserto di Giuda, dove Davide trovò rifugio fuggendo da Saul (cfr. 1Sam 23,14), oppure dal figlio Assalonne (2Sam 15,23.28). Fra i salmi di Davide (Sal 51-70) è l'unico non contiene l'indicazione «al maestro del coro».

Il salmo inizia con una insistente espressione di fiducia (vv. 2-4). Implicitamente è contenuta in essa anche una richiesta di aiuto. Tutto il desiderio del salmista è rivolto a YHWH. Già all'alba incomincia a cercarlo con molta ansia, ha nostalgia di Dio come un viandante esausto ricerca l'acqua in un deserto assolato. Egli va col pensiero al passato, quando ha trovato asilo nel tempio: in esso ha sperimentato la potenza, la gloria e l'amore che YHWH ha manifestato nei suoi interventi salvifici e attende tranquillo la decisione definitiva sul suo caso. La sua esperienza di fede e d'amore è la stessa che ha fatto Isaia nel santuario in occasione della sua vocazione (cfr. Is 6,1-4). Il v. 4 contiene una stupenda professione di fede: «Il tuo amore vale più della vita». L'orante dimentica quasi la sua difficile situazione per fermarsi a contemplare solo Dio come il massimo bene. Questa visione lo spinge alla lode.

Segue una promessa di lode (vv. 5-9): il salmista promette di dedicare tutta la propria vita alla lode di YHWH, come risposta incessante all'amore divino che ricolma la sua anima. La comunione con Dio, che in passato è stato il suo aiuto, lo sazia come il più sublime alimento preparato nei banchetti del tempio. L'intimità con lui non si limita al luogo sacro, ma continua nella vita quotidiana nella propria casa, soprattutto nel silenzio della notte.

Il salmo termina con una richiesta e un augurio (vv. 10-12): il salmista chiede che siano eliminati i pericoli per la sua vita che provengono dai suoi avversari, testimoni di falsità contro di lui. Le metafore usate non esprimono un desiderio di vendetta, ma sono un appello al giudizio divino, dal quale l'orante spera l'aiuto definitivo. L'augurio finale è dedicato al re, il custode del diritto, per il quale vi era l'obbligo di pregare (cfr. Esd 6,10; 7,23), e a quanti giurano nel nome di Dio, cioè la comunità di quanti hanno fede in lui (cfr. Dt 6,13; Ger 12,16).

La fiducia in Dio si basa sull'esperienza del suo aiuto nei momenti più difficili della propria vita. Questa esperienza presuppone la fede, che permette di vedere l'intervento divino anche nelle situazioni apparentemente più compromesse. La fiducia in Dio, a sua volta, sfocia in un rapporto sempre più intenso con lui. Proprio questo rapporto, coltivato nella preghiera e nella meditazione, riempie la vita della persona, dandole la forza e il coraggio per affrontare qualsiasi situazione, senza più il bisogno di interventi straordinari da parte di Dio.